

Quando le religioni entrano in classe

Periodicamente in Italia - ma anche in Europa - le cronache portano alla ribalta la controversa questione dell'esposizione del crocifisso nelle scuole pubbliche, così come quella dell'utilizzo di simboli o l'adozione di abitudini legate a religioni diverse. In Italia ha avuto particolare rilievo l'episodio del «famoso» crocifisso di Ofena (Aq) con la relativa sentenza che ne disponeva la rimozione da un'aula scolastica. Era il 2003 e già allora si rese evidente che la questione del confronto interreligioso e della presenza dei segni religiosi nella scuola e in altri luoghi pubblici, in una società caratterizzata dalla presenza sempre più rilevante di nazionalità e appartenenze religiose diversificate quale è ormai anche la nostra, era da affrontare seriamente.

Quello che colpiva allora, e continua a colpire, è il tono allarmista e a volte violento con cui ci si confronta/ scontra nel dibattito pubblico, in particolare nei mezzi di comunicazione; il tutto, poi, sembra spesso esaurirsi in polemiche

quasi fini a se stesse, che danno l'impressione di essere piuttosto lontane dalla realtà dei fatti, da ciò che avviene nei quotidiani contesti scolastici.

Per questo è stato particolarmente interessante realizzare una ricerca sociologica con l'intento di verificare il concreto scolastico, intervistando dirigenti, insegnanti e mediatori culturali di alcune scuole bergamasche e bresciane (L. Mentasti, C. Ottaviano, *Cento cieli in classe. Pratiche, segni e simboli religiosi nella scuola multiculturale*, Unicopli, Milano 2008). Si è trattato di una ricerca qualitativa che, come tale, non ha la pretesa di dire «cosa succede in Italia»; tuttavia, si è potuto indagare in profondità e, quindi, i dati emersi sono significativi e ci forniscono molti spunti di riflessione. Rinviano al volume per un maggiore approfondimento, possiamo qui evidenziare alcuni degli aspetti più rilevanti. Innanzitutto, è apparso lampante che la questione religiosa come tematica esplicita entra pochissimo nella scuola, anche se poi, di fatto, è presente perché la dimensione religiosa fa parte dell'essere umano. Le ragioni di questa mancata tematizzazione sono diverse: nelle classi con bambini non italiani ci sono altre priorità, soprattutto quella linguistica; c'è poi da parte dei docenti un senso di inadeguatezza nel trattare il tema religioso perché

considerato intimo, personale; c'è inoltre la grande capacità soprattutto dei bambini, ma anche degli adolescenti, di non dare peso alle differenze (da questo punto di vista, per esempio, il velo suscita più curiosità che problemi).

Oggi gli incidenti critici si giocano su dimensioni che non si riferiscono né al crocifisso né al velo, come il dibattito mediatico sembra suggerire; ci sono invece difficoltà, per esempio, da parte di alcuni padri musulmani a far partecipare le figlie alle attività fisiche o a farle andare in piscina, ma sorgono problemi anche sulle feste di compleanno per i testimoni di Geova, che, lo ricordiamo, sono in maggioranza italiani.

Gli insegnanti, tuttavia, dimostrano una disponibilità a mettersi in gioco e a costruirsi competenze

La questione della presenza dei segni religiosi nella scuola, in una società caratterizzata da appartenenze diversificate, è da affrontare seriamente. Tuttavia oggi gli incidenti critici si giocano su dimensioni che non si riferiscono né al crocifisso né al velo, come il dibattito mediatico sembra suggerire

specifiche, e anche un'articolata capacità di mediazione con i ragazzi e le loro famiglie. Tutto ciò non può non essere riconosciuto come una risorsa, anche perché, contrariamente a quanto si sostiene, le scuole italiane nella maggior parte dei casi funzionano e, soprattutto, è da tempo che il corpo docente si è attrezzato per affrontare situazioni complesse, ma anche molto arricchenti come quelle che si determinano in presenza delle diversità etniche. Sarebbe importante valorizzare tali risorse, evitando la dispersione delle iniziative realizzate e l'isolamento degli insegnanti che si attivano autonomamente, con l'obiettivo di migliorare e diffondere le buone pratiche attuate in specifici contesti, per trasformarle in sapere condiviso e riproducibile. La sfida, certo non semplice, è quella di riuscire a far convivere la piena valorizzazione delle diversità con l'affermazione di valori comuni, per la costruzione di una cittadinanza plurale e condivisa. La scuola, in questo senso, è un luogo privilegiato nel quale far conoscere i messaggi provenienti da culture e credi diversi (religiosi, ma anche aconfessionali) e promuovere il confronto su di essi, avendo come linea guida unificante i principi fondamentali della Costituzione italiana.

Sullo sfondo, immagine simbolica di una scuola multietnica.